

3033

99

7049

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7049

-E-VI-3279-

ELISA E CLAUDIO

OSSIA

L' AMOR PROTETTO

DALL' AMICIZIA

MELO-DRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI LUGO

IL CARNEVALE DEL MDCCCXXIX.

A. B. A.



M.

3023

LUGO
PRESSO MELANDRI.



Poesia di Luigi Romanello -
Musica di Javerio Mercadante -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ELISA E CLAUDIO

IN AMOR PROTETTO

DALLA AMICIZIA

DELLA MEMORIA

DEI RAPPRESENTANTI

NEL TRATTO COMMUNALE DI LUGO

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
MARCO ROSSI FOSCHI Gonfaloniere
CONTE ANTONIO Dott. BRUNONI } Anziani
DOTT. LUIGI MANZIERI }
della Nobile Magistratura di Lugo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

E per rispetto, e per gratitudine la Società Filarmonica di questa Città, la quale si accinge di mettere sulle patrie scene l'Opera del celebre Maestro Cav. Saverio Mercadante -- ELISA, E CLAUDIO -- doveva a Voi intitolarla. A Voi, Illmi Signori, che secondando le mire propostesi di divertirsi, e possibilmente altrui divertire, apprestaste alla società il mezzo di poter giungere allo scopo. Infra le cure della pubblica Amministrazione che con tanto

Handwritten signatures and scribbles in brown ink, including a large 'A' and 'M'.

onor sostenete se trovaste un momento per occuparvi del Teatro, mercè la molta vostra solerzia saprete anche rinvenirlo per spandere sulla Società la vostra protezione. Così sotto i vostri favorevoli auspici più coraggiosa si presenta al rispettabile Pubblico, e più sicura si rende del suo scopo. Il genio che addimostrate per il prosperamento di ciò tutto che riferisce alle belle arti, tra cui non tiene l'ultimo luogo la Musica, è garante alla Società, che Voi Ill^{mi} Signori accoglierete benignamente l'offerta che vi consacra, e ne seconderete le concepite speranze.

Degnatevi di aggradire le proteste del più alto rispetto, con che si gloria essere

Delle Signorie Vostre Ill^{me}.

Lugo li 6 Febbraro 1829.

Umil^{ma} Devⁿⁱ Obl^{ma} Serva
LA SOCIETA'

ARGOMENTO.

Era in Firenze una gentil Contadina orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite di altra giovane contadina, per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo, invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli. L'orgoglioso e severo Conte non sospettò che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora che, dopo inutili esortazioni e minacce, lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa sino al giunger colà del Marchese Tricotazio con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.

È da notarsi, che un certo Celso Bresciano, di civil condizione, già condiscipolo ed amico di Claudio nell'Università di Pisa, siccome innamorato di Silvia, non altrimenti ch'essa di lui, avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio, e in siffatta circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe e fu riconosciuto dall'infelice amico.

La presente azione melodrammatica, avrà incominciamento dall'improvviso arrivo del Marchese.

PERSONAGGI

CONTE ARNOLDO uomo superbo,
e prepotente

Sig. Gio. Matteo Margotti.

CLAUDIO figlio timido del Conte

Sig. Pietro Giacomoni.

IL MARCHESE TRICOTAZIO pa-
dre di

Sig. Antonio Borsi.

SILVIA promessa sposa a Claudio,
e segreta corrisposta amante di

Signora Annetta Lusa.

CELSO che per essere vicino a lei ha
preso servizio in casa del Marchese

Sig. Domenico Martoni.

ELISA gentil contadina orfana, ed
occulta Sposa di Claudio

Signora Giulietta Corradi

Socia Onoraria dell' A. F. Ducale di Parma.

CARLOTTA confidente, ed ospite
amorevole d' Elisa

Signora Annunciata de' Begnis.

LUCA servo del Conte

Sig. Luigi Galamini.

Due piccoli figli di Elisa e Claudio.

Coro di Domestici, e Sgherri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte con due porte
laterali praticabili.

*Coro di Camerieri, Domestici e Lacchè del
Conte: poi Luca agitato per l'improvviso ar-
rivo del Marchese.*

Coro **C**he scompiglio! che fracasso!
Per l' arrivo d' un Marchese!

Che ritorni al suo paese,
Se gl' incresce d' aspettar.

Luc. Conte... Conte... ov' è il padrone?

Coro Non si trova, non si sà.

Luc. Voi qui fate confusione
Senza movervi d' un passo
Il Marchese è giù d' abasso ...

Coro Che ci stia

Luc. Via sù, correte,

Via, cercate, non sapete ...

Coro Senza far tante parole,
Se lo cerchi chi lo vuole:
Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? Che tracotanza?
Che si visiti ogni stanza;
Presto a voi... chi sù, chi giù,
Io frattanto andrò di là.

Coro Più bel pazzo non si dà. (partono)

Il Conte in furia, indi Luca e Coro di ritorno: finalmente il Marchese con Silvia sua figlia, e Celso suo Cameriere,

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire...
Quest' incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona,
Che l' orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.

Coro Illustrissimo!....

Luc. Eccellenza!...

Con. Piano...

Luc. Sappia... in confidenza...

Coro La carrozza...

Con. Ma ch'è stato...

Luc. Il Marchese....

Con. Ha ribaltato?

Luc. Peggio, peggio!

Con. Si è accoppato?

Luc. Il Marchese... eccolo quà.

Con. Il tuo diavolo!

Mar. Alto là.

Signor Conte, i pari miei

Anticamera non fanno.

Incapace io vi credei

Di sì strana inciviltà.

Mal per te, mia cara figlia,

Se il Contino a lui somiglia!

A proposito, il Contino,

Chè, non viene? cosa fa?

Con. (Che ho da dirgli?) È andato a caccia.

Mar. Bagatella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa,
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Quì mi par che si canzoni.

Con. Lei s'inganna: mi perdoni:
A tenor di quanto scrisse,
Chi credea, ch'oggi venisse?

Luc. Ecco il foglio.

Mar. È ver; d' un giorno
Ho il viaggio anticipato;
Di gridar non ho ragione:
Non si pensi a quel ch'è stato:
Tu che fai là in quel cantone?
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia, perchè sì mesta?

Silv. Stanca io son.

Cels. (Ben mio, coraggio!)

Silv. (Ah!)

Con. L'effetto del viaggio;
Ha bisogno di riposo,
Poi brillante ancor sarà:

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Con. Mar. (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L'Imeneo farò stampar.)

Silv. Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali,
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)

Luc. Coro (Che si faccia gozzoviglia,

Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad innondar.)

SCENA III.

*Il Conte, il Marchese, Silvia e Celso al-
quanto indietro in aria trista. Luca vicino al
Conte.*

Con. Siete alfin persuaso?

Mar. È in me lo sdegno

Fuoco d' arida scorza:
Tosto si accende, e subito si smorza.

Con. A proposito... i nostri
Dell' antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina.

Silv. Eh!... non occorre.

Con. È mio dover. Parmi assai trista.

Mar. Effetto

Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi e il collo torto...

Con. Van le plebee, che sono
Zotiche per natura:

Quanto alle nostre, hanno miglior coltura.

Mar. Senti? E tu con quel viso lungo lungo
Che fai colà? che non la tieni allegra?

Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)

Mar. È quegli

Un mio servo fedel diverso assai
Dall' altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Con. Oh! andate a riposar, Claudio frattanto
Da caccia tornerà.

Mar. Lo sposo... udisti?
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamente!

Ehi?... guidate gl' illustri
Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch' io,
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.

Mar. Addio.

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d' uopo, ch' io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D' un amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano

Dall' appurarne il ver.

Con. Va dunque indaga,

Parla, prometti, e paga,
Accorto esploratore. Ecco una borsa.

Luc. Meglio!

Con. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta.
Di cosa importantissima si tratta.

SCENA V.

Il Conte indi Claudio

Con. Claudio... Claudio... ritorna
Fra le braccia paterne: un anno io credo

Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo... ei viene.

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso?
Nel tuo volto alfin un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso, e a te conviene
Esequir quel, ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene.
Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m' imponi?

Con. È la tua sposa
Arrivata, e là riposa.

Cla. Chi?

Con. Lo ignori? è Silvia.

Cla. Oh stelle!

Con. Se ti mostri a me ribelle,
Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Cla. Al mio pianto omai t' arrendi,
Quel furor, deh! calma, e cedi,
E l' arbitrio a me concedi
Degli effetti del mio cor.

Con. Vieni ...

Cla. Ah! no ...

Con. Resisti?

Cla. Oh Dio!

Con. Scellerato!

Cla. Ah! padre mio...

Con. No, più padre a te non sono:
Ti detesto ... t' abbandono ...
Maledirti io pur...

Cla. Deh! taci
a 2 Quale eccesso! qual orror!
Con. Non ha freno il mio furor.

Cla. (Miseri figli... io moro...
Elisa! invan ti adoro ...
Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.

Con. In questo sen respira
L' amor paterno e l' ira:
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Riedi alla tua prigion. Più non udrai
La voce mia; del genitor l' aspetto
Più non vedrai.

Cla. Crudel sentenza!

Con. È lieve

Al fallo tuo.

Cla. (Potessi Elisa almeno
Del mio stato avvertir... dirle...)

Con. Che pensi?

Che borbotti fra te?

Cla. Penso... (Ah! si finga
Per darle almen l' ultimo addio.)

Con. Sciegliești?

O nozze, o prigionia.

Cla. Sì... scelsi, e cedo
Al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa!
Cla. E quando?

Con. Fra pochi istanti.

Cla. (Oh Dio!)

Con. Va, ti rivesti,
Abbigliati alla meglio; è di, che appena
Ritornasti da caccia.

Cla. (Oh qual cimento!)

Con. Parti.

Cla. Obbedisco.
Con. Eccomi alfin contento.

parte.
parte.

SCENA VI.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Silv. Come acostarmi all' ara? e a chi non amo
 Fede giurar, mentre quest' alma è accesa
 Ad altra face? Oh Dio!
Cels. Silvia, non dormi?
Silv. E tu che fai?
Cels. Deh! non ti prender cura,
 Che di te stessa.
Silv. E lo potrei?
Cla. (La sposa
 Esser quella dovria.)
Silv. (Che il destinato
 Sposo fosse colui?)
Cla. (Mesta mi sembra...)
Silv. (Lieta non è...)
Cla. (Coraggio!)
Silv. (Ardir!)
Cla. La figlia
 Forse è lei del Marchese?
Silv. Ah! sì.
Cla. (Sospira!)
Silv. Ella è forse il Contino?
Cla. Ah! sì, son quello.
Silv. (Sospira.)
Cels. (È desso...io non m'inganno) Ah! Claudio.
Cla. Sei tu? Celso, tu qui? Da che lasciammo
 Di Pisa i studj, ove tra noi si strinse
 Sì tenace amistà, mai più non ebbi
 Di te notizie, ed or....

Cel. Lungo sarebbe
 Dirti le mie vicende.
Cla. E non men lungo
 Il narrarti le mie.
Cel. Saper ti basti
 Ch' io servo per amor; che in te ritrovo
 Il mio rival...
Cla. Rivalità funesta!
Silv. Come?
Cel. Spiegati...
Cla. Oh Dio!...
 Già legato è il mio cor.
Silv. Nè sciolto è il mio.
Cla. E non meno d' amor, che di segrete
 Legittime catene:
 Dunque...
Cel. Dunque si pensi in qualche modo
 Le nozze a frastornar
Cla. Meco venite
 In più segreta parte. Ivi la storia
 Vi narrerò de' mali miei.
Cel. La nostra
 Tu pur saprai.
Cla. Protegga
 Scambievole amistà con puro zelo
 I nostri affetti.
Silv. Ah! lo volesse il cielo.

SCENA VII.

Camera rustica.

Elisa seduta presso i figli che dormono

Elis. Mieì cari figli... ah! voi dormite.. ignari
 Di vostra sorte.. oh quanto è dolce il sonno

Dell' innocenza!.. ei fugge
 Dagli occhi miei: lo rispinge il pianto,
 Lo spaventa il dolor. Già scorse un'anno...
 Un'anno.. oh Dio!.. sposo crudel!.. qual mai,
 Qual da noi ti divide oblio funesto?..
 Quella ch'è pur tua prole e mia, sovente
 Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
 Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.

Giusto ciel deh! più sereno
 I miei voti alfin ricevi,
 Stringa il Padre i figli al seno
 Rieda omai lo Sposo a me.
 Sul mio capo ah! sol se puoi,
 Sfoga pur gli sdegni tuoi,
 Abbian pace i figli almeno
 Se la madre è in odio a te.

Ah! se a me riede - L' amato Bene
 Ampia mercede - Quest' alma avrà.
 Di tante, e tante - Sofferte pene
 Un sol istante - Trionferà.

SCENA VIII.

Carlotta affannata e detta.

Car. Elisa... ah! tu non sai... misera amica!

Claudio...

Elis. Che fu di lui?

Car. Nulla: egli è sano
 Assai più che non merita.

Elis. Che dici?
 Come?... perchè?

Car. Quel Claudio...
 Oh! perfidia degli uomini!... quel fido
 Tuo sviscerato amante.....

Elis. Ebben? prosegui...

Car. A una dama straniera
 Darà la man di sposo innanzi sera.

Elis. Eh fo!e!

Car. Fo!e? il ciel volesse!.. è certo,
 Com' io ti vedo.

Elis. Onde il sapesti?

Car. A caso

Per via parlar ne intesi: io volli allora
 Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
 Che seppi alfin della novella sposa
 Patria nome, legnaggio...
 E che...

Elis. Non più... chi mi sostiene?

Car. Coraggio!

SCENA IX.

*Claudio in somma fretta; Elisa svenuta
 e Carlotta.*

Cl. Elisa!...

Car. Oh ciel, chi vedo mai? qual fronte!
 Quale ardir! via di quà.

Cl. Che avvenne?

Car. Osserva...

Per colpa tua...

Cl. Mia cara Elisa...

Car. Indietro...

Cl. Elisa, anima mia...

Car. Se tu la tocchi,
 Maledetto impostor, ti salto agli occhi.

Elis. Ahimè!... chi veggio?... ed osi ancor?

Cl. Qual colpa

In me condanni? io vengo...

Elis. A farti giuoco

Delle miserie mie ... lasciami sola ...
 Fuggi, e per sempre ai guardi miei t'invola;
Cla. Ch' io fugga? Ah no! Per te la sorte irata
 Coraggioso sfidai, mille tormenti
 Per superar son forte:
 Ma perdere il tuo amor? piuttosto morte.
Elis. E chi mai?
Cla. Il Padre mio.
Elis. Prosegui.
Cla. In carcere mi tenne ed or pretende ...
Elis. Taci: t'intesi assai. Ad una sposa, e dama
 Ei dona la tua mano.
Cla. Ingiusto Genitor!
Elis. Padre inumano!
Cla. Non temer. Questo cor cangiar d'affetto
 Mai non potrà: partir m'è d'uopo ...
Car. Aspetta ...
Cla. Furtivo io venni
Elis. Oh Claudio?
Car. Ecco i veraci pegni
 D'amor di fè. Fra gl'innocenti loro
 Fanciulleschi baci
 Rinnovate d'amor i giuramenti.
Cla. M'ascolti il cielo, io sarò tuo.
Eli. Lo giuro.
 Nulla mi fa tremar.
Cla. Sprezzo la sorte.
Elis. O il mio Claudio, o perir.
Cla. O Elisa, o morte.

SCENA X.

*Carlotta dopo aver chiusa la porta si avvanza:
 Elisa torna lieta a sedersi presso i figli:
 indi Luca, e Coro di sgherri.*

Car. Poverin mi dispiace
 Di averlo maltrattato, e di aver posta ..
 La mia povera Elisa in tanta pena.
 Pur troppo è ver! non manca
 Tempo a parlar. Lo dico, e lo ripeto
 Cento volte in un dì: ma che? se poi
 Per non tradir le qualità del sesso,
 Cento volte ritorno a far lo stesso?
 Chi batte? *uden. battere alla porta.*
Luc. e Coro Aprite.
Car. Ah! chi sarà? quai voci
 Selvaggie e fiere!... il cor mi trema.. io quasi
 Vengo... qual prepotenza?...
Luc. e Coro Olà ti sbriga.
 Vuoi ch'io la porta atterri?
Car. Che vogliono da noi codesti sgherri?
Elis. e Car. Ah! *apre.*
Luc. e Coro Tacete... non temete...
 È una cosa - un po' gelosa ...
 Ma con garbo, e in buona pace ...
Elis. e Car. Qual diritto?
Luc. e Coro Zitto, zitto...
Elis. e Car. Che insolenza!...
Luc. e Coro Con prudenza ...
Elis. e Car. Che volete... io chiamo gente..
Luc. e Coro Non temete... non è niente.
Elis. e Car. Qual'arcano?... qual flagello?...
 Che si tenta?... che si fa?

Luc. e Coro Via pian piano... via bel bello
Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là... prendeteli (*accenna i fanc.*)

Elis. Ah! figli miei...

Car. Che fate?

Elis. Qual tradimento?

Luc. Andate. (*a due sgherri*)

Elis. e Car. Pietà...

Luc. e Coro Non v'è pietà.

Elis. e Car. Ah! figli miseri...

Ah! no... fermate...

Da questa camera

Vi allontanate...

Che eccesso è questo

Di crudeltà.

Luc. e Coro La nostra collera

Non provocate...

Non fate ostacolo...

Non v'arrischiate,

O a voi funesto

L'ardir sarà. *partono.*

Elis. Carlotta, addio. *parte.*

Car. Deh! non esporti.. aspetta.

Ah! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso

L'impeto non la sproni

Del suo materno amor! Non s'abbandoni.

parte.

SCENA XI.

Galleria come sopra.

Silvia, e Celso; indi Claudio, e Carlotta.

Sil. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è?

Cel. No, cara.

Cla. Ciel! che mi narri?

Car. Il ver.

Cla. Ne sai?

Car. Di vista

Io la perdei.

Cla. Dunque...

Cel. Che avvenne?

Cla. Amico.

Addio..

Cel. Come?

Cla. D'indugi

Non è più tempo... i figli miei rapiti..

Desolata la sposa...

Sil. Ohimè!

Cel. Ti arresta...

Sil. Ci voleva anche questa!

Cla. Lasciami.

Cel. Non fia ver...

Mar. Celso... *di dentro*

Cel. (a Cla.) Reprimi

Le smanie tue.

Car. Misera Elisa!

Mar. Ehi... Celso...

Cel. Pensiam piuttosto....

Cla. Ebben?...

Mar. Sei sordo?

Cel. Io credo

Che vi sarà maniera...

Cla. Qual mai?

Cel. Soffri per or, calmati, e spera.

Cla. Folle io son che t'ascolto: agl'infelici,

In così rea fortuna

L'unica speme è il non averne alcuna.

SCENA XII.

Il Marchese e detti, poi Luca, e Coro di Domestici.

- Mar.* Qui si borbotta....
Cla. (Ecco il Marchese.)
Silv. (Oh Dio!...)
Mar. Qual silenzio improvviso al giunger mio?
 Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
 Sei di casa, o straniera?
 Su via, presto, rispondi...
Car. Ah! parte.
Mar. Buona sera.
 Ma in qual casa son io? come in un punto
 Muti voi diveniste,
 E immobili così, che mi sembrate
 Tante mummie d'Egitto?
Cel. Il mio rispetto.
Silv. Il mio dover...
Cla. La civiltà...
Mar. Volete,
 Ch'io davvero incominci a far da padre?
 Da padrone?... da suocero?... Smorfietta,
 Parla tu: che cos'hai?... no?... Via Pasquino;
 A te... neppur?... ma tu che fai? Contino?
 Qual malanno ti accoglie?
 Si va col capo basso a prender moglie?
 L'ho intesa: tocca a me:
 Io scioglierò la lingua a tutti tre.
 Se mi fai più lo stordito,
 Io ti mando alla malora:
 E ti do per ben servito
 Schiaffi e calci in quantità.
Cel. Padron mio, per carità...

- Mar.* Taci adesso e fermo là.
 Figlia rea se non mi sveli,
 Che vuol dir questo raggiro,
 Io ti caccio in un ritiro
 Senza un ombra di pietà.
Sil. Padre mio per carità...
Mar. Taci adesso, e fermo là.
 Quanto a te, mio bel Contino,
 Io ti accuso al Conte padre:
 Egli poi del tuo destino,
 Come vuol deciderà.
Cla. Mio Signor per carità...
Mar. Taci adesso, e fermo là.
 (Ho parlato da Marchese:
 Più resistere non sanno:
 E di quà non partiranno
 Senza dir la verità.)
Cel. Silv. Cla. partono.
 Dunque... oh bella!.. chi!... dove sono?
 Eh.... canaglia...
Coro Eccomi quà.
Mar. Mancavan questi altri
 Per farla compita...
 La bile mi rode...
 Lo sdegno m'irita...
Coro Ma dica... non ode...
Luc. Che chiasso è mai questo?
Mar. (Un altro di fianco)
 Che grugno molesto!...
 Or ora l'abbranco...
Coro Se ha qualche comando...
Luc. Se posso servirla...
Mar. Vi mando, e rimando...
 Volete capirla?
 Ma parti, ma vè.

- Elis.* E che? ... m'insulti ancora?...
Mar. Eh! vanne in tua malora....
Elis. Se pazza io son vedrai...
Mar. Son cavalier... che fai?
Elis. Ho cento furie in seno:
 Ho la ragion smarrita...
 Con questi artigli almeno
 Mi voglio vendicar.
Mar. Or per tenerti a freno
 Chiamo dai servi aita:
 Saprò guarirti appieno
 Col farti bastonar. *fugge, Eli. l'inse.*

SCENA XV.

Carlotta e Coro.

- Car.* Chi sa mai qual sovrasta fatal periglio
 All'infelice amica! da per tutto
 Sola cerco: insieme uniti
 I suoi giorni per sempre a' giorni miei.
 S'ella si perde io vo' perir con lei.
 Da lei per cui respiro
 Oh stelle! io son divisa:
 Se non ritrovo Elisa,
 Che mai sarà di me!
Coro Chi sei? che vuoi? perchè così smarrita
 Quà e là tu volgi il piè?
Car. Deh chi di voi m'addita
 L'amica mia dov'è?
Coro L'amica non si sa.
Car. Oh Dio che crudeltà!
 Or tutti sento
 Per mio tormento
 Destarsi i palpiti
 Dell'amistà.

- Il cor tremante
 Nel fiero istante
 Non sa che piangere
 La sua metà.
Coro Chi sa comprendere tal novità.

SCENA ULTIMA

Galleria come prima.

Il Conte e Luca, indi tutti a suo tempo

- Con.* Non vorrei che il Capo-sgetto
 Cui fidasti i due fanciulli....
Luc. Non temete: ha un cor di ferro.
 Non si pasce di trastulli,
 Di carezze non si appaga,
 Obbedisce a chi lo paga...
Con. Zitto un po'...
Luc. Ch'è mai successo?
Con. Qual mai strepito s'ascolta?
Luc. È il Marchese...
 È desso, è desso...
 Che qui corre a briglia sciolta...
 a 2 Voglia il ciel che non ci rechi
 Qualche trista novità.
Mar. Ah!
Con. Luc. Che fu?
Mar. Soccorso... ajuto...
 Chi mi salva?... io son perduto...
Luc. Voi perduto?
Con. In qual maniera?
Mar. Una donna rabbuffata...
 Scarmigliata... indemoniata...

Luc. (Fosse Elisa ?)

Con. (Fosse quella ?)

Mar. Era un diavolo in gonella...
Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli -- e che so io?

Cl. *Car.* Che mai fu?

Silv. Cel. Qual brontolio?

Elis. Ti ho raggiunto...

Mar. Ah! sembra ossessa.

Conte, è dessa -- ohimè!..

Elis. Tu il Conte?

Silv. Cel. (Oh ciel! che veggio!)

Cl. (Ohimè! la sposa!)

Car. (Ohimè l' amica!)

Tutti Qual colpo orribile!

Che mai sarà!

Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio, e Carl,
e interpolatamente gli altri tre.

Lento, lento... in ogni vena...

Sento... il sangue... a circular..

Gela il labbro... e posso appena..

Tronchi accenti... articular.

Or mi balza il cor nel seno...

Or s' arresta... incerto... e tardo...

Tremo, e sudo, agghiaccio, ed ardo...

E vorrei... nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendi,

Vil donna, il mio riposo:

(Io ti vorrei, m' intendi,

Più saggio, e men pietoso.) *a Cl.*

De' dritti miei geloso

Tutti tremar farò.

Silv. Cel. (Le smanie tue sospendi.)

Car. (Soffri per ora in pace.)

Con. (S' intimorì l' audace:)

Più franco or parlerò.)

Qual mai furor ti prese,

Frenetica Villana?

Scusatela, Marchese...

Mar. Purchè mi stia lontana.

Con. Se tu non parti subito,

L' avrai da far con me.

Elis. Io chieggo..

Con. Eh vanne al diavolo...

Mar. Io non comprendo un cavolo...

Elis. I figli...

Con. Olà, domestici...

Elis. e Cl. ciascuno da se

(Stato del mio più barbaro,

Sorte più rea non v' è.)

Car. Silv. e Cel.

(Stato del suo più barbaro,

Sorte più rea non v' è.)

Coro Eccoci all' obbedienza

Dell' Eccellenza vostra.

Con. Prendete quella femmina,

E a forza strascinatela

Subito via di quà.

Car. Crudeli! ah! no; lasciatela...

Cl. Deh! genitor, deh! placati...

Mar. Anche il contin si adopera?

È proprio un bravo giovine,

È pien di carità.

Cl. Car. e Elisa.

Pietà, signor, pietà.

Cont. Luc. e Coro.

Per lei non v' è pietà.

Mar. Eppur mi fa pietà.

Elis. e gli altri a riserva del Con. Luc. e Coro
Che fiera crudeltà!

Tutti Dentro un vortice profondo
Son rinvolti i miei pensieri;
Cosa io tema, o cosa spero,
No, non posso indovinar.
Ma frattanto e gelo, e palpito,
E comincio a delirar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino come nell' Atto primo.

Luca attorniato dal Coro dei domestici.

Parte del Coro Senti, senti ...

Altra parte Ascolta, ascolta ...

Luc. Piano, piano ... un po' per volta ...

Parte del Coro Che vuol dir questa faccenda?

Altra parte Quest' imbroglio come va?

1. parte Qui si dice ...

2. parte Qui si crede ...

1. parte Qui si crede ...

2. parte Qui si dice ...

1. parte Che il Contin, come succede ...

2. parte Che la femmina infelice ...

1. parte Che il Marchese ...

2. parte Che la sposa ...

1. parte È in sospetto ...

2. parte Non riposa ...

Luc. Oh che ammasso di parole!

Tutte ciarle, tutte fole ...

Tutto il Cor. Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.

Luc. Ma la vostra in conclusione

È una specie d' aggressione.

Di sì strana impertinenza

Il padron vi punirà.

Paggi, ancelle, camerieri ...
Mar. Mille grazie ... (oh che supplizio!)
Con. Cuochi, guattereri, staffieri ...
Mar. Basta, basta ...
Con. Giardinieri ...
Mar. Io v' intendo ...
Con. Cantinieri ...
Mar. Ma lasciate ...
Con. Io già capisco ...
Mar. Due parole, e poi finisco:
 Voi sapete ...
Con. E chi nol sà?
 Lo san tutti del paese,
 Ch' io son Conte, e voi Marchese ...
Mar. (Ah! la miccia ancor s' accese ...)
Con. Che mio figlio, e vostra figlia
 Formeranno una pariglia ...
Mar. (Ah! la febbre ormai mi piglia ...)
Con. D' onde poi per discendenza ...
Mar. M' hai già rotta la pazienza ...
Con. Sortirà la quinta essenza
 Della pura - più matura,
 Incorrotta nobiltà.
Mar. Che profluvio! - che diluvio!
 Che tempesta di parole!
Con. Che uragano, che vesuvio!
 Che cos' ha? di che si duole?
Mar. (Par che parli a quattro gole:
 Se non tace: io crepo quà.)
Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,
 Soffogato ei resterà.)
a 2 (Son confuso ... sbalordito ...
 È senza lena... e senza fiato ...
 Dalla sorte condannato
 A soffrire, e non parlar.

Mar. In sostanza il matrimonio...
Con. Non temete, si farà.
Mar. Anzi io voglio...
Con. Innanzi sera.
Mar. Che sia sciolta...
Con. È già disciolta
 Qual si sia difficoltà.
Mar. La promessa...
Con. È ancor l' istessa,
 Nè al dover si mancherà.
Mar. Ah! di peggio non si dà.
Con. (Scapparmi di gabbia
 Vorrebbe il merlotto,
 S' aggira, svolazza
 Di sopra di sotto,
 M' insegue, m' incalza,
 M' annoja, m' assedia.
 Più bella commedia
 Di questa non v' è.)
Mar. (Non altro che rabbia
 Io mastico, e inghiotto,
 M' affoga, m' ammazza,
 Son cotto, e stracotto,
 M' afferra, trabalza,
 M' opprime, m' attedia,
 Più nera tragedia
 Di questa non v' è.)

SCENA IV.

Celso solo.

Misero me che perderò la sposa!
 La cara Silvia!
 Assistetemi o Dei,
 E sentite pietà de' mali miei.

Non v'è più speme, io gelo;
 Io perderò la sposa:
 Non può restare ascosa
 La pena e il mio dolor.
 Chi mi ridona all' alma
 La pace che perdei:
 Chi può calmare oh Dei!
 La smanja dell' amor.
 Non v'è più disperato,
 Più tormentato cor.

SCENA V.

Galleria come sopra.

*Elisa accompagnata da due domestici,
 indi il Conte.*

- Elis.* Forse pentito è il Conte
 Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
 Senza tremar, forse potrò per sempre
 Stringermi al sen.
- Con.* Che qui nessun s' avanzi
 Sia vostra cura. Elisa,
 Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
 Mostra, che il cor presago
 Hai d' un lieto avvenir.
- Elis.* Da voi dipende
 La mia felicità.
- Con.* Sei mila scudi
 In dote io t' offro.
- Elis.* In dote? (E qual bisogno
 Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz' altro
 Separarlo da se.)
- Con.* (Pensa.)

- Elis.* (Che importa?)
- Con.* Ebben... l' accetti questa dote?
- Elis.* E come
 Ricusarla potrei?
- Con.* (Tutto l' amore
 In un punto svani.)
- Elis.* Chi più felice,
 Chi più lieta di me?
- Con.* (Claudio presente
 Io quì vorrei; ma lo saprà. Credea
 D' aver trovata un' Artemisia! eh pazzo!
 L' error conoscerà.)
- Elis.* Dunque...
- Con.* La somma
 Ti sborserò. Con quella
 Procurar ti potrai tosto un marito
 Più che degno di te.
- Elis.* Come? e fu questo
 Il tuo pensier? Che all' oro
 La fede mia sacrificassi? Eh, s' altro
 A propormi non hai...
- Con.* Ti lagui a torto
 Della proposta mia.
- Elis.* Proposta infame!
 Esci pur di speranza.
- Con.* Eh! lascia queste
 Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
 D' ottener ciò che brami.
- Elis.* Odi... e tel giuro
 Sull' onor mio: se Claudio
 Fosse di me più povero, e la sorte
 Capricciosa, e volubile mi offrisse
 Il talamo d' un Re, sempre mendica
 Restar saprei, ma colla fede antica.

Se un istante all' offerta d' un soglio
 Vacillasse il mio genio primiero,
 Io sarei, per sì basso pensiero,
 Più, che agli altri, a me stessa in orror.

Con. Ch'io deponga il mio nobile orgoglio,
 Mal ti affidi all' incanta speranza:
 Più fai pompa d' invitta costanza,
 Più s' accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura io le leggi rispetto,
 Tu sei schiavo d' un falso splendor.

Con. Tu sei schiava d' un debole affetto,
 Mentre io servo alle leggi d' onor...

Elis. Va... Senti... ah! pietà...
 Non prego per me...

Ma i figli... oh dolor!...

Ma i figli... ah! perchè

Chi colpa non ha

Condanni a soffrir?

Con. Deh!... Taci (Ah! perchè

Mi palpita il cor?

Molesta pietà...

Che brami da me?...

Ch' io ceda?... non già...

Piuttosto morir.)

Non odo querele...

Elis. Minaccie non temo...

Con. Insana!

Elis. Crudele!

Con. Vedremo...

Elis. Vedremo...

a 2 { La giusta del Cielo
 Vendetta tremenda
 La pace ti renda
 Ch' io godo per te.

SCENA VI.

Celso, e Luca.

Cels. Danque intesi; noi siam...

Luc. Sei mila scudi

In dote avrai: due mila

Saran per me.

Cels. Benissimo!

Luc. I fanciulli,

Già ti dissi, ove sono.

Cels. (E questo appunto

Mi premea di saper) Tutto va bene.

parte.

Luc. Addio -- Fan prodigi i miei pari

Quando si tratta di buscar denari.

Il vegliar non mi rincresce

Chi vuol troppo dormir non piglia pesce.

parte.

SCENA VII.

Giardino come sopra, in tempo di notte.

Elisa, Carlotta e Claudio, che si avanzano timorosi, e guardinghi. Indi il Marchese: finalmente il Conte, e sgherri con lumi.

Elis. Ad ogni fronda, che muove il vento,
 Il piè vacilla, gelar mi sento
 Di tema il cor.

Car. Ad ogni passo, mi volgo indietro,
 Smarrita è l' alma per questo tetro
 Notturmo orror.

Cla. Ad ogni moto, disastri aspetto,
Tu sola, o cara, tu sei l'oggetto
Del mio timor.

Sia tardi; o notte amica,
Che torni a noi l'aurora;
a 3 Cortese, a chi t'implora,
Concedi il tuo favor.

Mar. Propriamente ad ogni bestia
Questa casa è familiare;
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar.

a 3 Parmi udir....

Mar. Vrder mi sembra...

a 3 Nuovo affanno il sen m'ingombra...

Mar. Non distinguo; è un corpo? è un'ombra?..

a 3 È un error di fantasia.

Mar. Fosse mai qualche scimmiotto...!

a 4 Chiotto, chiotto - io torno via...
a 4 Zitti, zitti.... andiamo via...

a 4 Leggermente...

Con. Fermi là. (a 5)

Elis. (Ah... di quel ciglio al lampo...)

Cla. Di quella voce al tuono...

e Speme non v'è di scampo,

Car. Di grazia, o di perdono...

D'affanno... a lenti palpiti

Mancando il cor mi va.)

Con. (Ogni mio sguardo è un lampo...)

e il *Mar.* È la mia voce un tuono...

Per lor non v'è più scampo,

Per lor non v'è perdono...

Sospeso in aria è il fulmine,

Che sovra i rei cadrà.)

Con. Che sian divisi...

Elis. Ah! barbari...

Claudio!...

Mio ben!...

Cla. Lasciatemi...

Elis. Invan lo speri...

Con. Oh pena!...

Car. Alfin la cosa è chiara...

Mar. Andiam.

Con. Crudel!...

Mar. Car. Mi svena...

Elis. Taci...

Con. Ma, padre...

Cla. Impara.

Con. A rispettarmi...

Elis. Ah! dove

Mi conducete?...

Con. A piangere

La tua temerità.

Cla. Tu metti a dure prove

La mia docilità.

Con. Punir saprò l'audace.

Elis. Di me che mai sarà?

Mar. Car. Di lei che mai sarà?

a 5

Con. L'orgoglio feroce

Mi lacera il seno.

Ascolto la voce,

Che all'ira m'accende;

Capace di freno

Quest'alma non è.

Le furie tremende

Son tutte con me.

Gli altri 4 L'orgoglio feroce

Gli lacera il seno;

Ascolta la voce,
 Che all'ira l'accende;
 Capace di freno
 Quell'alma non è.
 Le furie tremende
 Ha tutte con se. *partono*

SCENA VIII.

Luca con un lantermino, e Celso che in atto di partire è richiamato da lui.

Luc. **E**hi.... Celso ...

Cels. Ebben!

Luc. Poco mancò, che il nostro
 Contratto andasse a vuoto, e se non era
 La vigilanza mia.

Cels. Bravo! e che avvenne
 D'Elisa?

Luc. Ecco le chiavi
 Del sotterraneo ov'ella è chiusa: osserva
 I numeri alle porte
 Corrispondenti.

Cels. E i due fanciulli?

Luc. Al Trinca
 Reca questo, e gli avrai. Nella futura
 Notte ...

Cels. Ma tu meco sarai?

Luc. Di vista
 Tener deggio il Marchese, e del Contino
 L'orme spiar:

Cels. Colei si cambierà, cambiando loco. *parte.*

Cels. Anima rea! tu il cambierai fra poco. *parte.*

SCENA IX.

*Incomincia a farsi giorno
 Coro di domestici.*

Parte del coro **U**diste, udiste?

O che scompiglio!

Altra parte Che voci miste
 Di rabbia, e duolo!

1. parte Gridava il padre,
 Gridava il figlio.

2. parte Mai non udivasi
 Gridare un solo.

Tutti La cosa in genere
 Si è già capita:

Come poi l'abbiano

Tra lor finita

È assai difficile

L'indovinar. *partono.*

SCENA X.

Camera rustica in casa di Carlotta.

*Claudio, e Carlotta, indi Celso
 coi fanciulli per mano.*

Cla. **A**h! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro
 Che tu non pensi.

Car. È ignota a lui la vostra

Amicizia con Celso, e un vero servo

Qual per amor si finge, egli lo crede.

Troppo, scusate, in voi la tema eccede.

Cels. Eccomi a te coi fanciulli.

Cla. Pegni adorati... oh come,
Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!

Car. Oh cari...
So che dirmi volete... anche la mamma
Ritournerà.

Cels. Da Luca
Non hai più che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase
Ove attendono i rei de' lor delitti
La dovuta mercè.

Car. Così restato
Ci fosse un anno fa!

Cla. Ma il Padre?...
Cels. Il Padre

Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai: s' intenerì, promise
D' impegnarsi per te.

Car. Siete contento?
Che bramate di più?

Cla. Celso... Carlotta...
Son fuor di me. Quest' innocenti, a cui
Vieta l' età d' esservi grati, un giorno
Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi officj... Oh casta Dea!... d' amore
Protettrice amistà!... tu fosti, e sei
Nelle sventure estreme
De' tristi giorni miei conforto, e speme.

Ah! se posso ai figli ancora
Ricordar che padre io sono,
Tutto io deggio un sì bel dono
Al favor dell' amistà.
Io gioisco?... Elisa intanto
Forse... oh Dio! si scioglie in pianto...

Deh! perdona, oh bella Dea:
Quest' idea -- languir mi fa.
Finchè al fianco non mi veggia
La mia sposa sventurata,
Non dirò che sia placata
Del destin la crudeltà.

SCENA ULTIMA

Sotterraneo in casa del Conte.

*Elisa sola, indi tutti, ciascuno
a suo tempo.*

Elis. Questo, questo è soffrir!... divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea...
In sembianza di rea.
Qui sepolta... e perchè?... perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica, e in rozza cuua.

Cla. Elisa...

Elis. Oh ciel!... figli... consorte... amica...
Voi qui? che fù?

Cla. Tutto saprai... mi segui...

Elis. Non esporti per me...

Car. Di che paventi?

Silv. Siam tutti in tua difesa.

Mar. Ed io vi sono
Ch' oggi valgo per mille.

Cel. È già di tutto
La Giustizia informata.

Mar. Il signor Conte
L' avrà da far con me.

Con. Qual tradimento?

Mar. Ehi... dico... con le buone...

Con. Celso...

Mar. È un uomo d'onor. Luca ...

Con. Luca ...

Mar. È in prigione,
Dove ancora per voi, se fate chiasso,
Si prepara una camera decente

Con. Eh! giuro al Ciel...

Mar. Non fate il prepotente.
Con. La Contea di giocarmi io son capace.

Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato.

Elis. Ah! pace ...

Pace fra voi. Calma, signor per poco
Lo sdegno tuo: poi mi condanna. Io Claudio
Vidi ... ei mi vide: e il nostro alterno foco

Opra fu d' un istante. I gradi Amore
Di ricchezza, o di stirpe

Confonde a suo piacer. Se non ragione,
Merito almen pietà del fallo mio:

Tutti meco son rei, se rea son io.
A chi parlo? che pretendo?

Tu mi guardi, e non rispondi?
Già ti spieghi assai taccendo...

Che vuoi dirmi oh Dio! già sò.
Le più crude alme feroci

Muove alfin l' altrui sventura:
Oggi legge di natura

Per me sola il ciel cangiò.

Mar. Ha tutta la ragion ...

Con. Vossignoria
Mi dica che farebbe?

Mar. Conte mio quì ci vuol Filosofia.
Io sarei persuaso ...

Silv. Dunque... a' piedi del Mar.

Cel. È lo stesso il caso.

Mar. Come! che fu?

Con. O questa è bella!

Mar. Ah figlia rea!

Con. Ci vuol Filosofia.

Io me la godo...

Mar. Tu vil servo, a qual eccesso!

Cla. Ei fu servo per amore.

Mar. Su... qual ardir.

Cel. Pietà

Con. Rigor.

Mar. Si rigor.

Cel. Oh! qual affanno.

Mar. Ho deciso;

A sposarsi, e a star meco io la condanno.

Con. Imbecille.

Mar. A chi?

Elis. Cessate...

Speme oh! Dio per me non v'è;

Se rendi al figlio amato
Il tuo paterno affetto,
Nel povero mio stato
Sarò felice ancor.

Cla. Cel. Mar.

Vacilla il suo rigor.

Con. Vacilla il mio rigor.

Elis. Addio.

Cla. Che fiero istante.

Con. Ah nò! trionfi amor.

Elis. Trionfi amor? che sento!

Figli... sposo... io reggo appena...

Qual passaggio!... e fia pur ver?

Dall' eccesso della pena,
All' eccesso del piacer.

Coro Dall' eccesso della pena,
All' eccesso del piacer.

Elis.

V' ascolto ; o tenere
Voci d' amor,
Dolci nell' anima
Scendete ognor.

Coro

Parlate, o tenere
Voci d' amor,
Dolci nell' anima
Scendete ognor.

FINE

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze